

Questa poesia confronta le nostre vite con quella delle persone che vivevano nei campi di concentramento.

Ci vuole dire che noi siamo fortunati a stare con gli amici, ad avere da mangiare e ad avere una vita serena e tranquilla.

La vita di queste sfortunate persone è molto triste da raccontare e Primo Levi ce la vuole far ricordare con una poesia. Gli uomini lavoravano nel fango, non smettevano un attimo di lavorare e avevano la vita "appesa" a un filo. Le donne non avevano il nome e venivano "rasate", tanto deboli e incapaci di ricordare il passato della loro vita.

Questa poesia racconta proprio quello che è accaduto, le parole di questa poesia sono "Sacre" e tutti le devono ricordare. Ognuno ha il diritto di vivere libero e non sotto tortura.

Primo Levi, per questo motivo, ci lascia la maledizione che dice : se non tramandiamo queste parole ai nostri figli, la casa ci crollerà addosso e avremo gravi malattie e i nostri figli ci umilieranno.

Andrea C.

